



Zanele Muholi - Lindeka Qampi

AZOLA / Somnyama Ngonyama

MAN, Museo d'Arte Provincia di Nuoro

12 dicembre 2015 - 14 febbraio 2016

Inaugurazione 12 dicembre h. 19

Comunicato stampa

AZOLA / Somnyama Ngonyama è il titolo della mostra delle fotografe sudafricane Zanele Muholi e Lindeka Qampi, esito della residenza in Sardegna e del workshop tenuto al museo MAN nel mese di dicembre.

Il progetto, a cura di Emanuela Falqui, Erik Chevalier e Laura Farneti, si compone di una selezione di opere incentrate sull'attivismo visuale e la politica dell'autorappresentazione, più una nuova serie di scatti realizzati in Sardegna.

In continuità con le attività di workshop e seminari promosse dal MAN, le artiste sono state invitate a tenere un laboratorio di fotografia, nell'ambito del quale sono stati affrontati diversi temi: dall'archivio di una comunità al racconto di famiglia, all'autoritratto, fino alle problematiche dell'era digitale, in una prospettiva di condivisione orientata alla responsabilità sociale.

Zanele Muholi ha dedicato quasi un decennio della sua vita alla documentazione dell'identità visiva delle lesbiche e transgender del Sudafrica, con la creazione di un corpo voluminoso di più di 250 ritratti, "Faces & Phases", e con l'intenzione dichiarata di voler dare vita a una "Mappa [...], una storia visuale delle lesbiche nere in Sud Africa dopo l'apartheid" per restituire alla comunità LGBTQI un archivio nel quale potersi riconoscere e ritrovare la propria dignità. Per lavorare sull'identità omosessuale, Muholi ha dovuto fare i conti con la mancanza di una storia visiva che la rappresentasse e ha inserito la sua narrazione nel quadro più ampio della formazione delle identità nel Sudafrica, che comprende il problema del razzismo, l'immagine della sessualità e il colonialismo.

Il suo lavoro prosegue in questa direzione con una nuova serie di autoritratti in bianco e nero, dal titolo **Somnyama Ngonyama** (che significa "Ave, Leonessa nera"), in cui il suo corpo narrante assume in maniera provocatoria gli stereotipi di razza, di classe, di genere, interpretando differenti archetipi femminili. Ancora una volta l'artista rielabora il suo vissuto personale, le sue origini e le traspone in una dimensione collettiva e di riscatto con un linguaggio estetizzante ma contraddittorio, per esempio costruendo il suo personaggio con un abbigliamento di fortuna fatto di oggetti domestici ornamentali, o enfatizzando il colore della sua pelle per riflettere sul luogo comune della razza; come lei spiega: "Esagerando l'oscurità del tono della mia pelle, rivendico il mio essere nera che mi sembra sia continuamente messo in scena dall'altro privilegiato. La mia realtà è che io non imito il nero: è la mia pelle e l'esperienza dell'essere nera ad essere profondamente radicate in me". L'obiettivo è quello di dare vita ad nuovo repertorio fotografico sulla politica della razza e del pigmento. Alcuni scatti, inoltre, richiamano momenti drammatici della storia del Sudafrica, come la strage dei minatori in sciopero uccisi dalla polizia a Marikana nel 2012.

La fotografa attualmente sta lavorando anche a un'altra serie di ritratti con molteplici identità, MaID (My Identity), che può essere letto anche come *maid*, domestica. Un lavoro autobiografico in cui l'attivista visuale trasforma il proprio corpo in un soggetto d'arte con il quale incoraggia fotografe e donne a prestare attenzione alle molte sostanze delle quali sono fatte, per guarire, prima di avventurarsi nelle sfere di altri individui.

Lindeka Qampi ha conosciuto Zanele Muholi nel 2006 all'interno del collettivo Iliso Labantu, di cui fa parte: un gruppo di fotografi delle township che documenta la vita urbana contemporanea. David Goldblatt per loro ha scritto: "l'apartheid non c'è più, ma rimangono le lacune nel tessuto sociale, nella nostra esperienza e nella comprensione reciproca delle nostre vite. Iliso Labantu può dare un contributo significativo per ridurre queste mancanze."

Lindeka Qampi inizia la sua attività di fotografa come autodidatta creando cartoline per turisti sulla vita delle township attorno alla Città del Capo dove esporrà nel 2010 per la prima volta. Prosegue come fotografa di strada con una serie sviluppata nel corso di 10 anni e ancora in divenire, *Daily Lives*. Originaria di quei luoghi, l'artista sviscera dall'interno tutti quegli aspetti visivi legati alle gestualità più comuni, allo spazio confinato che era il segno più esplicito dell'apartheid e che ha disegnato la forma dell'abitare anche attuale, alla diversità delle culture, alla creatività delle persone, alle norme culturali, al valore di una storia condivisa. Le sue foto superano la visione pietistica occidentale del



terzo mondo e fanno riapparire il gesto quotidiano come gesto politico capace di vivere il presente, di trasformarlo o almeno di sognarlo. Un'altra serie, *Living in this World*, racconta la vita giovani di borgata cresciuti con padri assenti. Nel 2015 Qampi punta l'obiettivo su se stessa. *Azola*, il suo ultimo lavoro, fa parte di un corpo più ampio intitolato *Inside My Heart*, che racconta storie familiari, spesso dolorose. In *Azola* rielabora un trauma universale femminile attraverso una vicenda personale, spesso accompagnata dall'omertà, dalla rimozione e dalla solitudine. Il suo linguaggio onirico ricerca le sue radici nel subconscio, in un mondo atavico, per ritrovare le viscere della terra e sanare una ferita inguaribile con un grido liberatorio, per rompere definitivamente il suo silenzio ma anche quello di molte altre donne. Da diversi anni Zanele Muholi e Lindeka Qampi collaborano a progetti di formazione per incoraggiare chiunque a usare il mezzo fotografico e l'immagine come strumenti di emancipazione. Nel 2014 il laboratorio di fotografia "Photo XP. The 2014 XP, Siyafundisana", che significa "condividere i propri saperi" si è svolto a Soweto, una delle più grandi township del Sudafrica che ha svolto storicamente un ruolo importante nella lotta all'apartheid. Il corso era rivolto alle giovani ragazze di una scuola per invogliarle a raccontarsi e lavorare sul proprio ambiente. L'ultimo progetto nel 2015 "Visual Activism Cultural Exchange Project (VACEP)" si è svolto in Europa, ad Oslo, e ha coinvolto non soltanto gli artisti locali ma anche i richiedenti asilo, i migranti africani attualmente in Europa.

Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni e con quello di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari.

La mostra è sponsorizzata da QSS Europa, Stampa Foto Professionale di Quartu Sant'Elena (CA).